

Publicata in italiano un'altra opera di Boris Pahor QUI È PROIBITO PARLARE

di Walter Chiereghin

Nella sua *Teogonia*, Esiodo, in tutt'altro contesto, narrando cioè di Pandora e di quell'archetipo quindi della femminilità, trova un'espressione molto felice: parla infatti di *male bello, contropartita di un bene*. Quel verso, l'apparente ossimoro che vi è annegato, mi è tornato alla mente leggendo un libro scritto molti secoli dopo, la più recente pubblicazione in traduzione italiana di un'opera di Boris Pahor da poche settimane presente in libreria: *Qui è proibito parlare* (Fazi editore, pp. 397, Euro 19).

La ragione di quell'associazione mentale risiede nell'esistenza di un non dichiarato protagonista del romanzo, identificabile nello scenario che fa da sfondo alle vicende dei personaggi umani che in esso si muovono, soffrono ed agiscono, ossia la città di Trieste e il suo territorio, da Capodistria a Grado, quel golfo (*Zaliv*, in italiano *Il golfo*, è una rivista che Pahor ha diretto per anni, a partire dal 1966) che di continuo rapisce l'attenzione dello scrittore e la svia dalla rappresentazione delle vicende che narra, una prolungata, anche se



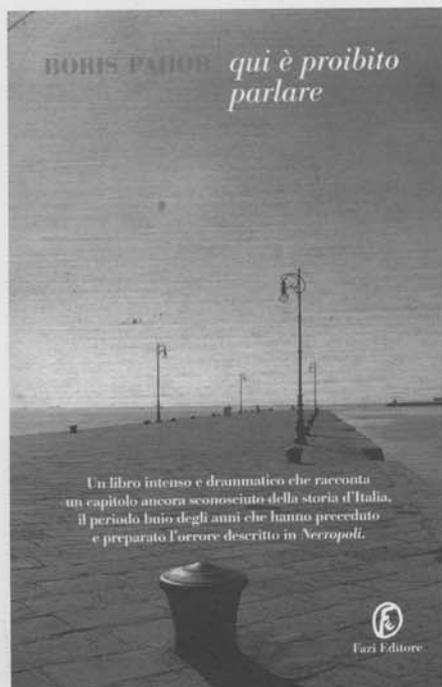
Boris Pahor (foto Emil Slika)

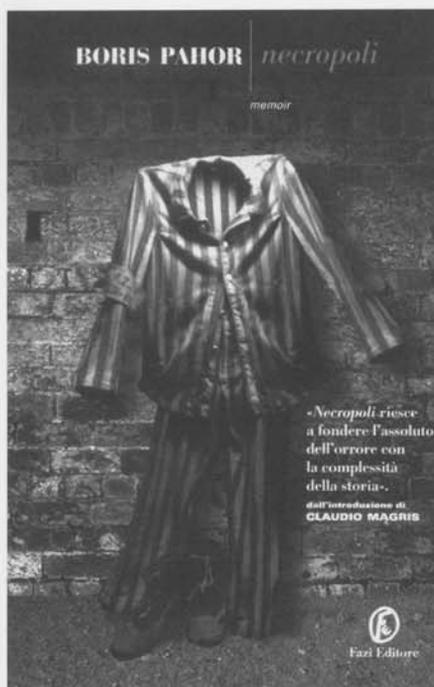
sottaciuta, dichiarazione d'amore per questa terra, e questo mare, che costituiscono il cordone ombelicale che collega lo scrittore e il suo mondo. Trattandosi per lui anche di una terra dove ha visto compiersi un prolungato ingiusto accanimento contro la sua gente e la cultura di cui essa era portatrice, quest'aerea topografia che fa da sfondo con così prepotente intromissione alle vicende narrate è anche, al contempo, luogo di umiliazioni, di odio, di incomprendimento, di violenze, di diritti conculcati. Un *male bello*, dunque, dove l'accattivante semantica dell'aggettivo nulla toglie alla perentorietà del sostantivo, in un'ambivalenza percettiva ed emotiva assieme che accomuna Pahor ad altri scrittori e poeti triestini, primo tra tutti Umberto Saba, che soffrivano della medesima divaricata percezione nei confronti della piccola patria della quale erano figli.

La vicenda narrata dal romanzo, scritto nel 1963 e dunque tre anni prima del capolavoro pahoriano che s'intitola *Necropoli*, si dipana piana

e semplice nell'estate che predette l'invasione della Polonia da parte delle truppe della Germania di Hitler e del conseguente esplodere del secondo conflitto mondiale.

Ema è una giovane slovena che si aggira per le vie del centro di Trieste da disoccupata. Ha alle spalle una storia familiare complessa, che ruota attorno alla figura della sorella maggiore, Fani, morta assieme alle madre in un incidente nel giorno delle sue nozze. Fani aveva compiuto una scelta di vita differente da quella di Ema: si era perduta in amori con esponenti periferici del partito fascista, voltando quindi le spalle alla sua comunità e barattando tale appartenenza con la vita disordinata nella quale infine s'era perduta. Ema soffre di quel pesante fardello della memoria, sola, senza un lavoro, è costretta a risiedere in una camera malamente ammobiliata alle spalle del municipio, in una viuzza frequentata prevalentemente da prostitute e militari in libera uscita, un mondo di poveracci "dannati a causa della loro povertà, mentre gli sloveni lo





sono a causa della lingua. Tutti infetti. Tutti hanno ereditato l'infezione. Questi però li lasciano qui a riprodursi come pantegane nei canali delle fogne; gli sloveni, invece, dicono di volerli sterminare come cimici".

La solitudine pressoché assoluta di Ema si infrange grazie all'incontro casuale, sul molo più importante tra quanti si allungano nello specchio d'acqua prospiciente le rive, con Danilo, un giovane, anche lui sloveno, che la colpisce per l'aura di sicurezza e di tranquillità che sembra avvolgerlo.

L'incontro tra i due sfocia con una facilità che non sorprende Ema in un amore infiammato e travolgente, al cui scaturire non è estranea la comune condizione di perseguitati, da entrambi i giovani avvertita con pena, ma affrontata con fierezza, in opposizione al regime imperante ed apparentemente invincibile. Nella prima notte d'amore spartita tra i due, l'uomo legge alla donna diventata sua due versi di Kosovel che perfettamente s'adattano a quell'amore nato all'interno di uno scenario cupo di sopraffazione: *Terribile cosa è avere*

la morte nel cuore/e a un tempo, mia amata, amarti.

Il potere che si profila imminente e minaccioso sulla vita della giovane coppia si avvia difatti al suo tragico epilogo e di ciò essi sono coscienti e intendono giungere preparati all'appuntamento con la Storia, perché sanno che la parte avversa, come molti anni dopo dirà Salvator Allende, ha la forza, ma non la ragione.

Dal breve incontro con Danilo (il giovane deve partire soldato per l'Africa) la vita di Ema viene radicalmente trasformata e si compone in un diverso, più confortevole assetto: lasciata l'odiata stanza ammobiliata in Cittavecchia, la ragazza si trasferisce nella casetta inerpicata sopra Barcola con la madre dell'amato, dopo aver anche trovato lavoro presso un negoziante ebreo, a sua volta dunque una vittima del regime fascista. Nella partecipazione a un'azione di significativa resistenza, concretatasi con la distribuzione clandestina di libri scritti in sloveno agli adolescenti della comunità locale, Ema troverà la via del carcere, ma anche la capacità di riscattare, oltre alla sua vita di perseguitata, anche la memoria della sorella che s'era perduta in una serie di scelte sbagliate.

Tutto attorno alle vicende che fluiscono quietamente verso il naturale loro epilogo, come s'è detto, una discreta ma efficacissima descrizione di ambienti e paesaggi che dicono per intero la radicata affezione dell'autore per i luoghi della sua vita, per quei paesaggi urbani e naturali che la scrittura restituisce con una struggente liricità, da sola in grado di testimoniare il radicato amore di Pahor per la sua terra. Anche ciò fa dello scrittore sloveno un protagonista di assoluto rilievo nella letteratura (nelle letterature anzi) di questa regione plurale e articolata, che solo la barbarie di un regime ottuso e dispotico ha potuto rendere per lunghi anni matri-



gna, sconciando così per molti una maternità che neppure gli incendi e le persecuzioni hanno saputo del tutto cancellare. Un *male bello*, ancora.

Se mi è consentito concludere con una testimonianza personale, dirò che alcuni anni fa, al mio primo incontro personale con Boris Pahor in un bar che a lui era caro e che oggi non è più, la prima domanda che rivolsi allo scrittore riguardò la stranezza che avevo rilevato nel dovere considerare quel mio illustre concittadino, a causa della mia ignoranza delle lingue, come uno scrittore straniero. La sua risposta fu perentoria: *"Ma per lei io sono effettivamente uno scrittore straniero!"*. Oggi, dopo la fortuna di molti altri incontri con lui, dopo anche la lettura di questo suo romanzo, mi permetto sommamente di controbattere quella sua convinta affermazione: no, professore, lei per me non è più straniero di quanto lo sia Saba; pur parlando due lingue differenti, siamo entrambi figli di questa medesima terra e condividiamo lo stesso amore per essa, in una vicinanza che, naturalmente, mi lusinga e mi onora.



TRŽAŠKA KNJIGARNA LIBRERIA TRIESTINA

Trieste, Via S. Francesco 20 - Tel. 040/63.59.54

CARTE TOPOGRAFICHE, GEOGRAFICHE - GUIDE TURISTICHE - ARTIGIANATO ARTISTICO - LIBRI